



# LA CITTÀ APERTA E I SUOI NEMICI

## Il mondo salvato dalle metropoli del futuro

La sociologa Saskia Sassen spiega perché la storia dei centri urbani può aiutarci a costruire un nuovo modello di comunità

SASKIA SASSEN

**D**a sempre le città sono luoghi di conflitti, dalla guerra al razzismo e all'odio religioso. E però, mentre la risposta degli stati nazionali è stata nel corso della storia la militarizzazione del conflitto, le città hanno teso a gestire i conflitti con i commerci e con l'attività civica. La guerra fa parte del dna degli stati nazionali; non però di quello delle città, salvo naturalmente che non siano fortezze militari o città stato, come

Genova nel 1500.

Studiando le storie delle città ne emerge una dialettica interessante, che contiene un'importante lezione per i nostri tempi. Spesso il superamento di conflitti urbani ha portato a un allargamento dei diritti dei cittadini. Uno dei soggetti specifici di questa dialettica è il gruppo degli esclusi: minoranze di immigrati, cittadini che professavano la religione "sbagliata", minorati fisici e psichici. Quando questi (e quelli che lavoravano con loro) chiesero e ottennero diritti d'inclusione, l'effetto fu che ne vennero rafforzati anche i di-

ritti dei già inclusi - i cittadini.

Il fatto che noi inclusi abbiamo visto i nostri diritti rafforzarsi quando gli esclusi sono riusciti ad ottenerne alcuni è in netto contrasto con l'opinione della società in generale, che sia in Italia, negli Stati Uniti o nel resto d'Europa. L'idea più diffusa, alimentata dalla paura e dall'insicurezza, è che ciò che l'immigrato o l'"altro" guadagna costituisce per noi inclusi una "perdita". Ma non c'è niente di più sbagliato: l'esclusione e la discriminazione sono un cancro nel sistema sociale generale. È interessante notare come da più indagini condotte in diversi paesi del mon-



do (ad esempio la Pews global value survey) emerge che quegli stessi cittadini che "odiano" gli immigrati, alla domanda su come siano gli immigrati vicini di casa o residenti nello stesso quartiere, rispondano in generale: «Oh, no, loro sono ottime persone». Insomma, se si arriva a conoscere l'"altro" si riesce a vederlo come essere umano.

Le città sono spazi di intense vicinanze. L'affollato centro cittadino è uno spazio con le sue regole invisibili: per quante volte ci si scontri con gli altri passanti nella folla frettolosa non si percepisce né pericolo né offesa, si procede nel proprio cammino. Ma se unotiviene addosso nel tuo tranquillo quartiere, quell'urto assume il significato di violenza. Quelle regole invisibili che valgono nel centro delle città sono un importante collante della società civile, che dobbiamo mobilitare per fare della città una città aperta.

Oggi le città stanno perdendo la capacità di fare la società civile e stanno diventando il terreno di diversi nuovi tipi di conflitti estremi, come la guer-

ra asimmetrica e la pulizia etnica e sociale. Inoltre, gli spazi affollati e conflittuali di città schiacciate dalla disuguaglianza e dall'ingiustizia possono anche rendere più acuti e confusi vari tipi di conflitti secondari: dalle lotte per il commercio della droga alle catastrofi ambientali che incombono sul nostro futuro. Tutto ciò mette a repentaglio le tradizionali capacità commerciali e civiche che hanno fatto sì che le città evitassero di cadere nella guerra quando hanno dovuto affrontare dei conflitti e riuscissero altresì a incorporare le diversità di ceto, di cultura, di religione e di etnia.

Lo sconvolgimento dell'ordine urbano fa parte di un più ampio sovvertimento delle logiche organizzative del nostro presente. Questo a sua volta destabilizza la logica che ha messo insieme territorio, autorità e diritti nella struttura organizzativa preminente dei nostri tempi, vale a dire lo stato nazionale, argomento questo che ho trattato nel mio libro *Territorio, autorità, diritti*

(Bruno Mondadori, 2009). Quel tipo di ordine urbano che ci ha regalato in Europa la Città Aperta, con le sue magnifiche piazze e gli edifici pubblici c'è ancora, ma sempre più come ordine visuale e sempre meno come ordine sociale.

Cosa abbiamo, quindi, di fronte a noi? Ironicamente, ciò che più ci può aiutare ad andare avanti è il fatto che questo è anche un momento in cui le difficoltà sono maggiori delle

nostre differenze (guerra asimmetrica, catastrofi ambientali, gravi disuguaglianze) e stanno incominciando a rendere il nostro attuale modo di vivere non più sostenibile. Noi ora sappiamo che questo acuto senso di ingiustizia, di vita non sostenibile, è una delle ragioni principali di quello che abbiamo visto a Tunisi e al Cairo e ad Alessandria e poi ancora in altre città: il coraggio di opporsi al potere militare solo con il proprio corpo e con la propria voce.

Sono la gravità dell'ingiustizia e la non sostenibilità dell'ordine economico, politico e ambientale che possono rap-

presentare la spinta per reinventare quella capacità delle città di trasformare il conflitto in apertura anziché in guerra. Ma non sarà l'ordine che conosciamo della Città Aperta e della società civile come siamo abituati a rappresentarla, soprattutto nella tradizione europea. Sarà necessario cambiare le fondamenta, compresa una specie di denazionalizzazione del nostro senso di sicurezza e una cittadinanza cosmopolita come quella esaminata in un importante progetto a lungo termine, quell'"Educazione al cosmopolitismo" organizzata dalla Fondazione Intercultura Onlus e indirizzata ai giovani. È nelle metropoli che questo tipo di progetto ha una possibilità di riuscita: e più diversificata e complessa è la città, maggiori sono le probabilità di successo. In questo senso la città globale è il terreno adatto per questo tipo di lavoro: ha internazionalizzato l'economia ed è venuto il momento di internazionalizzare le genti e le culture.

(Traduzione di Claudia Chiaperotti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AUTRICE

Sotto, Saskia Sassen sociologa e economista insegna alla Columbia University

**Ogni volta che gli "esclusi" hanno ottenuto diritti, la libertà di tutti ne è uscita rafforzata**

**Paradossalmente dalle difficoltà di oggi può nascere la ricchezza delle nostre differenze**



**Il convegno****ALEZIONE  
DIDIALOGO  
TRA CULTURE**

SASKIA Sassen parteciperà giovedì prossimo al convegno "Ricomporre Babel: educare al cosmopolitismo", in programma dal 7 al 9 aprile a Milano e organizzato dalla Fondazione Intercultura Onlus in partnership con la cattedra di Pedagogia Generale e Sociale dell'Università di Milano Bicocca e in collaborazione con le cattedre di Pedagogia Generale dell'Università Cattolica, di Psicologia Sociale dell'Università di Milano, di Politica Economica Europea dell'Università Bocconi e di Expo2015. Interverranno, tra gli altri, anche Marco Aime, Giancarlo Bosetti, Francesco Cavalli Sforza e Gianni Vattimo. Il programma completo della manifestazione è sul sito [www.ricomporebabele.org](http://www.ricomporebabele.org).